



Simposio internazionale a Roma sugli abusi

## È FINITA L'EPOCA DEL SILENZIO

Il simposio si è valso della presenza di sacerdoti esperti nel campo della prevenzione e del trattamento e di esperienze significative. Tra gli scopi: mettere in primo piano le vittime, perché si è spesso perso di vista il doppio trauma da loro vissuto.

Un simposio internazionale per mettere a confronto vescovi, sacerdoti, superiori di congregazioni religiose, per affrontare un tema comune: l'abuso. Molteplici gli obiettivi dell'iniziativa che si è svolta a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana dal 6 al 9 febbraio. Prima di tutto: avere una rappresentanza significativa di conferenze episcopali e congregazioni religiose. Obiettivo raggiunto, visto che c'erano il rettor maggiore dei Salesiani, il preposito generale dei Gesuiti, il segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, oltre a diversi esponenti di USG e UISG. Secondo: passare in rassegna quanto si sta facendo. Anche qui, obiettivo raggiunto, vista la presenza di sacerdoti esperti nel campo della prevenzione e del trattamento e di esperienze significative come quella

della Conferenza episcopale del Sudafrica. Terzo: mettere in primo piano le vittime, perché si è spesso perso di vista il doppio trauma da loro vissuto: l'abuso e l'umiliazione di non venire creduti. Quarto: dire chiaramente che è terminata l'epoca del silenzio, della copertura, della negazione. Quinto: indicare strategie di formazione negli anni del seminario e dopo. Sesto: spiegare che la prevenzione è un'arma importantissima a patto che nella comunità ecclesiale a tutti i livelli (diocesi, parrocchie, conventi, congregazioni, associazioni, movimenti) ci sia consapevolezza e capacità di riconoscere i comportamenti problematici di sacerdoti e laici che mettono a rischio i minori. Obiettivi tutti raggiunti anche se poi il compito di tradurre tutto in procedure operative spetta alle diverse conferenze episcopali e alle congregazioni religiose. Dalla Santa Sede,

attraverso il convegno, è comunque arrivato il messaggio chiaro che il problema va affrontato in maniera efficace e determinata.

### Attenti ai segnali di allarme

Di grande spessore, tra gli altri interventi, quello di don Steve Rossetti, per molti anni direttore del *St. Luke* di Washington, centro specializzato per il trattamento dei sacerdoti con problemi psichici e autore di diversi libri. Rossetti ha dettato le regole cui attenersi «per imparare dai nostri errori». Gli errori sono stati la sottovalutazione del problema, la negazione che ci fosse un problema, il non voler credere alle vittime e l'essersi lasciati «manipolare» dai trasgressori e dalle loro scuse («non è vero», «è successo una volta sola», «il minore aveva un atteggiamento seduttivo» e via dicendo). Invece, ha detto, bisogna ascoltare attentamente le vittime e porle al centro dell'attenzione. I vescovi e i superiori religiosi non sono preparati a gestire i casi? Devono avvalersi di una *équipe* di esperti in materia di abuso, perché un trasgressore potrebbe manipolare anche uno psichiatra ma non un'intera *équipe* con elementi di grande esperienza.

Quanto ai programmi di trattamento, sono efficaci se progettati per intervenire sulla patologia specifica, con regimi terapeutici verificabili, sapendo che «la possibilità di ricaduta è sempre presente» e dunque mettendo in atto azioni di monitoraggio continuo, anche dopo la fine positiva del trattamento di recupero.

Solidi programmi vuol dire «un'approfondita anamnesi psicosessuale» prima dell'ingresso in seminario. E una volta in seminario «la formazione dovrebbe prevedere la capacità di gestire le proprie emozioni e di sviluppare un rapporto sano e casto con i propri pari». Rossetti ha trattato specificamente il tema dei «segnali di allarme», in quanto il potenziale abusatore avvia una fase di adescamento (prodigarsi in doni, scattare foto invitanti, trascorrere sempre più tempo col minore), che gli altri adulti e gli altri responsabili nella co-

munità ecclesiale (oltre ai genitori) possono e devono riconoscere come segni premonitori, a patto di avere una specifica formazione per intervenire prima che sia troppo tardi.

## Il problema della formazione

La formazione è stata al centro dell'intervento di mons. Jorge Carlos Patron Wong, psicologo, arcivescovo coadiutore di Papantla, Messico. Nell'aula dei lavori è risuonato il nome di Luigi Rulla, il gesuita pioniere negli studi di psicologia della formazione, che negli anni Sessanta già certificava come i problemi psico-affettivi dei seminaristi, poi diventati sacerdoti, non erano stati intaccati minimamente dall'esperienza del seminario. È tempo di avviare una consapevolezza nuova. «I buoni formatori – ha spiegato – sanno non essere compiacenti con chi si mostra eccessivamente casto e troppo serio, con chi è rigido e freddo, ma anche con chi ha risolto tutti i problemi e non ha nessuna difficoltà, crede di poter leggere tutto, sentire tutto, vedere tutto. Sono i tipi meno affidabili. La presunzione è un altro pessimo segno diagnostico». Quando un candidato esclude gli affetti dall'itinerario formativo, si corre il rischio di ricorrere al sacerdozio come a una specie di “professione”, di esercizio di un potere socialmente riconosciuto. In questa prospettiva, la dimensione del ruolo diventa la motivazione centrale, nel senso che l'individuo

vi trova, al di là dei possibili benefici, una risposta essenziale alla stima di se stesso, di protezione da paure e insicurezze, in modo che le motivazioni spirituali finiscono per divenire del tutto secondarie, fino a risultare irrilevanti. In questo modo finisce con l'identificarsi psicologicamente “con il ruolo” che svolge, a spese dei valori vocazionali che dovrebbe esprimere. «Per questo motivo – ha proseguito il vescovo – la persona non si preoccuperà di non essere coerente con i valori propri della scelta realizzata, quanto piuttosto delle possibilità gratificanti che potrebbe ottenere, da cui sarà sempre più dipendente, fino a non accorgersi che alcuni gesti o azioni contrastano in maniera impressionante con la vocazione. E così, a una pratica di “facciata”, avvertita chiaramente da alcuni con cui si relaziona, non corrisponde un'adesione della mente e del cuore, mandando un messaggio decisamente contrario. Per questo, a livello formativo si pone particolare attenzione sul modo con cui la persona si relaziona con se stessa e racconta la storia della sua vita nelle interviste di accompagnamento con i formatori. I direttori spirituali scoprono in queste persone un'esperienza poco dipendente da Dio, uno scarso senso dell'essere creatura, che li conduce a un'incapacità fondamentale di riconoscere le proprie debolezze e peccati e pertanto a una disponibilità nulla a lavorare su se stessi. La scoperta di abusi sessuali è sempre preceduta da anni di menzo-



## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **25-31 mar: p. Giovanni Nicoli** “Eucaristia, tenerezza e sogno di Dio”

SEDE: Centro di Spiritualità “Oasi Madonna della Pace”, Via della Pace 301 – Albisola Superiore (SV); Tel. 019489902 Fax 019489903.

► **25-31 mar: p. Eugenio Brambilla** “Lo educò, ne ebbe cura”

SEDE: Centro di spiritualità “Mericianum”, Loc. Brodazzo, - 25015 Desenzano del Garda (BS); Tel 0309120356 Fax 0309912435; [www.mericianum.it](http://www.mericianum.it)

► **10-17 apr: p. Santiago Gonzalez Silva cmf** “La parola di Dio nella vita consacrata”

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti 502 – 00168 Roma; Tel 063017936 Fax 063017937; [www.centromaterecclesiae.it](http://www.centromaterecclesiae.it)

► **10-17 apr: Rosanna Virgili** “Esercizi spirituali”

SEDE: Cenacolo Mariano Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe, Viale Giovanni XXIII 19 – 40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (BO); Tel 0516782014 Fax 0516784489; [www.kolbemission.org](http://www.kolbemission.org)

► **10-17 apr: p. Stefano Zanolini cist** “Esercizi spirituali”

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani 31 – 21030 Ghirla (VA); Tel 0332716112; [rombambina@virgilio.it](mailto:rombambina@virgilio.it)

► **15-21 apr: don Giuseppe Laiti** “Parole del regno, parabole di vita”

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio 2 - 35012 Camposampiero (PD); Tel 0499303003 Fax 0499316631; [www.vedoilmiosignore.it](http://www.vedoilmiosignore.it)

► **15-21 apr: p. Franco Stano** “Dai comandamenti alle beatitudini”

SEDE: Casa Esercizi S. Cuore, Via Vecchia Fiuggi 278 – 03015 Fiuggi (FR); Tel 0775515127 Fax 0775515194.

► **22-28 apr: p. Calogero Brancato sdv** “Esercizi spirituali”

SEDE: Vocazionario “Deus Caritas” Padri Vocazionisti - Via Don Giustino Russolillo, 14 Pianura (NA); Tel. 0817261856 - 0815881788 Fax. 0817264413; [vocazionariopianura@libero.it](mailto:vocazionariopianura@libero.it)

gne spirituali, senza alcun rispetto per la direzione spirituale e il sacramento della riconciliazione».

## Il racconto di alcune esperienze

Il simposio internazionale ha presentato anche delle esperienze: quella del *St. Luke* a Washington, quella del *Saint John Vianney Treatment Center*

di Downingtown (Pennsylvania). Molto significativa quella della chiesa sudafricana che si confronta dal 1999 con la problematica. Tra le procedure adottate dai vescovi spicca la "Lettera testimoniale" che sacerdoti e diaconi devono presentare al vescovo sotto la cui giurisdizione vogliono operare. Si tratta di un documento in cui il prete o diacono attesta di godere buona reputazione, di non essere

stato colpito da pene canoniche, di non aver commesso atti criminali né essersi comportato in modo inappropriato con bambini o adulti vulnerabili. A ciò si aggiunge un programma di supervisione dei sacerdoti neo-ordinati da parte di quelli più anziani e un'attenzione pastorale costante di tutta la chiesa locale. Come hanno notato Michael Bemi e Patricia Neals, statunitensi, «le categorie di

## Esiste una terapia

Il titolo del Simposio internazionale sulla pedofilia dei preti, "Verso la guarigione e il rinnovamento", la dice lunga sulle intenzioni di quanti si sono radunati. È stata evidenziata la speranza di dare una risposta globale al problema degli abusi perpetrati dal clero, reagendo in modo costruttivo dinanzi a queste situazioni altamente patogene che si sono annidate in seno alla Chiesa stessa. Questa occasione ha rimesso al centro dell'attenzione la cura pastorale verso i più deboli, in particolare verso coloro che sono vittime di tali comportamenti aberranti.

Eppure, sappiamo che non è facile prendersi cura di quanti subiscono questi reati. Allora, che fare? Come passare dalle parole ai fatti. Né è possibile risolvere il tutto con le frasi ad effetto: "sono dei criminali, punto e basta", "bisognerebbe chiuderli in prigione e buttarli via la chiave". Non è così semplice, soprattutto se si tien conto che all'interno delle istituzioni ecclesiastiche questi individui per anni sono stati al vaglio di capillari strutture formative; non solo, ma spesso sono stati anche sottoposti a test e colloqui psicodiagnostici, con psicologi scelti tra quanti hanno adeguate competenze nel campo vocazionale, capaci di certificarne la maturità per l'ordinazione. Evidentemente tutto questo non basta!

### Quando il trauma si annida nelle relazioni pastorali

Nei soggetti che si rendono protagonisti di reati sessuali contro dei minori spesso emergono delle caratteristiche di personalità particolarmente conflittuali e contraddittorie. In essi confluiscono sia le inconsistenze psichiche e i traumi derivanti da condizioni familiari di abuso, sia le carenze caratteriali consolidate nella loro struttura di personalità. Quando però i loro bisogni affettivi diventano abnormi, si sentono in balia di pulsioni sessuali ingestibili e compulsive.

Se poi si tratta di un abuso perpetrato da qualcuno che ha un "potere spirituale" del tutto speciale come nel caso del clero, il paradosso è ancora più sconvolgente e devastante, perché si tratta di un comportamento deviante compiuto da chi non solo è familiare alla sua vittima, ma ha manipolato il rapporto di amicizia facen-

dolo diventare una relazione fuorviante.

L'immagine positiva che un prete presenta di sé, intrisa di motivazioni amorevoli ed educative, è drammaticamente infranta quando questi agisce secondo le sue pulsioni, perché espone le sue vittime a un'esperienza relazionale traumatica che distrugge la fiducia relazionale che essi avevano riposto in lui, lasciando delle ferite molto profonde. Il legame diventa così devastante da distorcere il modo di percepire il rapporto reciproco. Chi subisce, infatti, avverte forte l'angoscia di essere vittima di un tradimento affettivo talmente inspiegabile da sentirsene lui stesso colpevole.

"Paradossalmente, spiegava un padre spirituale di grande esperienza, il lavoro educativo e formativo con soggetti che hanno problematiche di devianza sessuale è molto difficile proprio perché si tratta di persone che affascinano con il loro *savoir faire* relazionale, al punto da conquistare la simpatia dei formatori". Infatti, per soddisfare il loro grande bisogno di essere amati e per sostenere l'immagine di un falso sé radicato nella loro struttura di personalità, attivano dei comportamenti emotivamente invischiati con le persone che stanno accanto.<sup>1</sup>

### Una terapia ad alta tensione

Se ci sono dei sospetti che aleggiano nel contesto comunitario o diocesano, occorre che le persone siano capaci di fare scelte concrete. Ora più che mai i superiori maggiori o i vescovi delle diocesi sanno che non possono tergiversare su tali questioni. Se un soggetto è a rischio, devono saper bloccare la sua attività pastorale e il suo ministero per prevenire qualsiasi altro agito. Così come devono farsi aiutare da personale competente ed esperto in tali dinamiche, evitando ogni forma di pressapochismo e di falso buonismo. Per questo, anche i responsabili delle congregazioni e delle diocesi devono imparare a chiedere aiuto, senza aspettare che le situazioni precipitino. Rivolgendosi a professionisti della salute mentale che non assicurino solo le competenze spirituali o vocazionali, ma che abbiano soprattutto delle abilità cliniche e professionali per riconoscere ed affrontare problematiche così specifiche come quelle che riguardano l'area della sessualità.

costo per la Chiesa, generate dalla crisi, comprendono: perdite finanziarie che incidono sulla missione in corso della Chiesa; vittimizzazione di migliaia di persone; sofferenza emotiva causata alle famiglie o ai cari delle vittime; l'ombra dello scandalo e il suo effetto opprimente sui buoni preti, religiosi e ministri laici; disaffezione del laicato; l'abbandono della Chiesa o la perdita di fede a causa

della disillusione; riduzione dell'autorità morale della Chiesa, del suo insegnamento e della vita sacramentale e in definitiva danno alla missione del Vangelo». Tuttavia oggi «esistono protocolli, politiche, procedure e programmi che hanno dimostrato il loro valore e la loro utilità. Si è fatta molta esperienza, talvolta in modo molto doloroso, che può essere condivisa». Esistono esempi di formazione che

sono "testati e affidabili" immediatamente disponibili come modelli. Le chiese locali non devono "cominciare da zero" o "reinventare la ruota". Possediamo già i mezzi per aiutare a ricostruire la Chiesa come la forza buona più riconosciuta al mondo». Beninteso, ci deve essere la volontà di farlo.

**Fabrizio Mastrofini**

## per i soggetti abusanti?

Chi lavora con casi di pedofilia o comunque con soggetti che hanno avuto problematiche di devianza sessuale, sa bene che si tratta di un lavoro altamente stressante e con scarse certezze di riuscita. Eppure, la nostra esperienza clinica ci permette di affermare che è un lavoro indispensabile, anzitutto perché questi soggetti non tornino a compiere altri gesti di violenza, ma anche perché in questo modo si contribuisce a realizzare la missione educativa della Chiesa anche con chi è più difficile da trattare.

Purtroppo, il trattamento di casi del genere pone seri problemi al processo di cambiamento, perché una delle difese che questi soggetti attivano di più nel percorso terapeutico è la negazione: sono persone che stentano a riconoscere aspetti della realtà esterna/interna che sono invece evidenti per gli altri. La loro forte componente narcisistica li porta a negare, a sé e agli altri, l'esistenza stessa della devianza. A volte sembra quasi un *cliché*: il primo e persistente atteggiamento è quello di negare la realtà dei fatti.

Molte loro azioni di violenza o di sopruso nei confronti degli altri sono dichiarate solo scherzi o giochi pericolosi... Il lavoro terapeutico diventa allora un forte momento di confronto, necessario per bloccare tali ambiguità relazionali, perché possano ricostruire una struttura interna che li aiuti ad arginare l'irruenza del loro falso sé.<sup>2</sup>

Un altro fattore che rende il lavoro terapeutico con questi soggetti particolarmente arduo è la loro difficoltà a rendersi conto della gravità della loro devianza. Spesso si tratta di individui centrati su di sé, preoccupati soprattutto di contenere le accuse a loro carico, più

che delle violenze messe in atto. Per questo tendono a essere particolarmente protettivi di sé, difensivi, sospettosi, paurosi e sfuggenti; cercano di giustificare non solo i comportamenti più gravi ma ogni loro gesto invasivo verso gli altri, giustificando, minimizzando, o sot-

tolineando che dopotutto non è così grave.

Il percorso terapeutico serve a renderli consapevoli del loro problema: occorre che arrivino a chiamare le cose col proprio nome, che riconoscano i meccanismi di difesa che mettono in atto, quali la negazione, il razionalizzare, la proiezione. In questo modo, prendendo coscienza delle proprie inclinazioni, possono imparare a temere la loro malattia piuttosto che negarla. In tale cammino di "guarigione" impareranno ad accettare la propria impotenza, ma soprattutto impareranno ad accettare che il loro è un amore malato, e che devono farsi aiutare per molto tempo. Nei casi più gravi dovranno accettare un aiuto costrittivo che limiterà i loro comportamenti, come nel caso di una denuncia penale; ma sarà pur sempre una scelta da fare in un'ottica rieducativa, perché finalizzata

a far emergere quella dimensione umano-spirituale che purtroppo è rimasta sepolta sotto la coltre delle loro patologie affettive.

**p. Giuseppe Crea, Mcj**  
Psicologo, Psicoterapeuta



1. Crea G. (2010), *Pedofilia e preti. Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento*, Dehoniane, Bologna.

2. Crea G. - Mastrofini F. (2010), *Preti sul lettino*, Giunti Editore, Firenze.